Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 61 (1992)
Heft: 3

Rubrik: Echi culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MARIA GRAZIA GIGLIOLI-GERIG

Echi culturali dal Ticino

MOSTRE

Varlin - Villa Malpensata

L'avvenimento più rappresentativo per la vita culturale luganese non sempre coinvolta in manifestazioni così suggestive ed esaltanti, ci conduce, agli inizi di una primavera capricciosa ed imprevedibile, nella splendida cornice di Villa Malpensata, che ha il privilegio di ospitare fino al 19 luglio le tele del grande artista svizzero Varlin, al secolo Willy Guggenheim.

Una folta schiera di personalità artistiche, politiche, del mondo letterario, nonché i familiari dell'artista e i numerosissimi invitati, hanno voluto presenziare all'apertura dell'esposizione avvenuta nel pomeriggio del 10 maggio. La mostra, la più completa retrospettiva dedicata a Varlin dopo la sua morte avvenuta nel 1977, si compone di una settantina di opere, molte delle quali di grande formato, provenienti oltre che dai tantissimi collezionisti privati e dalla famiglia, anche dai numerosi musei svizzeri ed esteri.

Una mostra, devo dire, bellissima da vedere e soprattutto da rivedere. Chi ama Varlin sa che ogni sua tela è sempre nuova, il fascino aumenta con la rivisitazione, con la frequentazione delle sue opere dove il coinvolgimento personale è difficilmente riconducibile a sensazioni univoche. È comprensibile quindi che Dürrenmatt, grande drammaturgo, estimatore e collezionista di Varlin, attribuisse ai personaggi raffigurati dall'artista il potere di essere perennemente vivi come se una costante trasmissione di pensieri e di sensazioni alimentasse un colloquio sempre presente. Egli si riferiva in particolare ad un dipinto «L'esercito della salvezza» che a suo tempo aveva acquistato dall'artista e che raffigura su di un grande pannello una serie di figure curiose, diverse, assai significative. Questo succede con Varlin, secondo Dürrenmatt, di vivere con le persone, di sentirle come parte della propria esistenza, tale è in definitiva la forza magnetica della sua arte.

La scelta delle opere è stata rigorosamente valutata ed è cadenzata nel tempo a documentare cinquant'anni di attività dal 1927 al 1977.

Al primo piano sono visibili i dipinti risalenti al periodo che corre tra gli Anni Venti e la fine degli Anni Cinquanta, un trentennio che vede Varlin soffrire della sua situazione di nomade nei continui spostamenti da un capoluogo all'altro. Da Parigi dove giunge nel 1922, l'artista compie diversi viaggi nel sud della Francia, nel 1930 incontra il mercante d'arte Zborowski, che gli propone lo pseudomino di Varlin. La scomparsa del mercante e l'avvento del nazismo inducono Varlin a rientrare in patria. Da Zurigo molti sono i viaggi che lo portano in Inghilterra, Spagna e Italia. Soltanto nel 1951 l'artista

vedrà le sue opere esposte per la prima volta in un museo, esattamente al Kunstmuseum di Lucerna. Di questo lungo periodo artistico la matrice espressiva di stampo tedesco si sposa all'impronta pittorica francese che rimarrà quale traccia indelebile nell'impianto figurale ed espressivo di Varlin. Caffè, ristoranti, edifici, facciate cariche di uno spessore storico individuale, divengono metafora di una umanità diseredata, persa di fronte all'abissale assurdità della propria esistenza. Allo stesso modo i ritratti evidenziano l'acuta sensibilità introspettiva di Varlin che dell'individuo sa cogliere l'intima tragedia. Il destino del singolo si erge a dramma universale.

L'interesse di Varlin, nel periodo a cavallo degli Anni Venti, andate perdute le tele realizzate a Berlino e di conseguenza in base alle prime opere realizzate a Parigi circa la metà del decennio, si rivolge ad una sorta di postimpressionismo dal carattere accentuatamente psicologico e inquieto, dalla pennellata ampia e trascinata che si alterna a tocchi più rapidi e nervosi. L'ambiente cosmopolita parigino, con le avanguardie storiche, stimola la fervida fantasia e l'umore di Varlin. Il suo stile diviene sempre più originale e trasgressivo in nome della più totale libertà espressiva. Il disperato bisogno di esprimere la durezza dell'esistenza umana porta Varlin a vivere l'arte come esasperazione e deformazione di quei sentimenti ch'egli viveva e sentiva in tutta la loro accesa passionalità. Non Varlin pittore astuto, ingenuo, maledetto, anticonformista, dissacratore, umorista, che tali sarebbero i connotati e i luoghi comuni che vorrebbero banalizzare e ingabbiare l'artista dietro etichette e schemi preconcetti non certo riconducibili al vulcano prepotente del suo essere. Ma Varlin che riesce, per una sua naturale ed istintiva sensibilità, a vivere la sua storia personale e artistica sempre e comunque dalla parte della vita. Giovanni Testori, suo scopritore e illuminato critico d'arte, notava come l'artista, ogni volta, di fronte allo spettacolo della vita, ritornasse ingenuo, infantile, disincantato e potesse conservare la limpida meraviglia che solitamente accompagna l'animo del fanciullo. Da qui la freschezza delle sue opere; Varlin stesso amava sottolineare come fosse necessario, nell'arte, continuare ad essere veri e autentici, com'egli diceva, a «non dormire sugli allori» e, condizione assolutamente necessaria, a non sentirsi mai «qualcuno». «L'arte è una lotta continua contro l'incomprensione della massa»; quello che dura ed è persistente è la condizione di fondo che i personaggi esprimono attraverso l'arte, l'idea di intreccio tra vita e morte, tra speranza e disperazione, tra sensibilità e indifferenza. Tutta la pittura di Varlin nasce dalla sua capacità di vivere in rapporto al clima esistenziale della vita che lo circonda. Esattamente come due grandi scrittori recentemente scomparsi, Max Frisch e Friedrich Dürrenmatt, entrambi amicissimi e ammiratori dell'artista e come lui elementi rappresentativi di quel «malessere» interiore che avvertivano nell'uomo e nella società. «Nei primi anni ero pittore di soggetti, l'uomo, il paesaggio inteso come ritratto, case, facciate dipinti come volti... Più tardi la cognizione dell'importanza degli oggetti, della tela, la sua altezza, la sua larghezza, la sua profondità. Ogni colore, ogni forma ne richiamano un'altra. Un rosso, un nero al posto giusto dicono per un pittore più di un manifesto sociale o politico». La vita quindi e soltanto la vita anche dietro i grandiosi interni come «Corridoio a Bondo», «Ospizio zur Heimat» del '58 o

la facciata scura di «Bonetti» del '53.

Il definitivo trasferimento a Bondo, nel '71 in Val Bregaglia, da cui proveniva la giovane moglie Franca Giovanoli, segna per Varlin un felicissimo momento. Egli va scoprendo in quel piccolo, semplice villaggio la vita che lo anima. Nascono paesaggi suggestivi e assai poetici come «Bondo» e «Inverno a Bondo», entrambi del '74, o la vena ironica, sottile un po' beffarda di Varlin si attarda a ritrarne personaggi illustri quali il prof. Corbetta o più semplicemente a tracciare i volti caratteristici del luogo come Antonia o la figlia Patrizia. Gli affetti familiari e gli oggetti propri di un orizzonte quotidiano sono ben lungi da qualsiasi connotazione cronachistica. Resi con i più vari materiali e enfatizzati da tele enormi, essi partecipano, come l'uomo, dell'angoscia esistenziale. L'individuo rimane sempre ricettacolo di un'energia vitale assoluta e insopprimibile.

«Come gli altri esploratori della mente, Varlin ha percorso i suoi particolarissimi sentieri attraverso slanci improvvisi, soste ineludibili e parziali ritorni per liberare il proprio linguaggio da ogni filtro estetico che ne potesse pregiudicare l'onnicomprensiva immersione nella spirale della vita, nella dimensione più dilatata della memoria e della coscienza».

Non appare certo casuale la scelta di Varlin di trasferirsi a Bondo, tra le montagne della Bregaglia, dove finalmente uno spirito travagliato e pudico come il suo poteva riavvicinarsi al pulsare segreto della vita, disposto a indignarsi, sempre e ovunque ma in pari tempo a gioire, sorprendersi e rallegrarsi. Soprattutto a vivere tra le cose autentiche, semplici, elementari a cui non per scelta ma per istintiva intuizione era rimasto caparbiamente fedele per tutta la vita.

Viviani - Museo Comunale di Mendrisio

Il Museo Comunale di Mendrisio vuole ricordare per due settimane la figura e l'opera di Giuseppe Viviani, pisano, il quale, agli inizi degli Anni Cinquanta a Varese, aveva stretto un legame di solida amicizia con Piero Chiara, il quale ricordando l'amico, parlava di lui come individuo depresso e con problemi esistenziali dedicandogli anche una sorta di storia a puntate.

La vita di Viviani, «navigazione fuori rotta e senza carte» funestata da «intime e familiari tragedie» resa dura dalla presenza del nonno materno che s'era presa cura di lui dopo la morte del padre, non sembra risentire al primo sguardo di questa intima angoscia.

Mendrisio vuole ricordare le molte tracce lasciate in Ticino da Viviani; la rassegna predilige la grafica dove predominano l'acquaforte, la punta secca e la litografia. La sua vocazione non si esternò già negli anni giovanili ma anzi il suo naturale talento, che lo portò alla cattedra di incisione dell'Accademia di belle arti di Firenze, fu per l'autore una ricerca isolata resa difficile anche dalle scarse disponibilità economiche.

«Viviani ama le figure umane ed animali scaturite sì dalla realtà quotidiana ma rese irreali al pari delle nature morte e dei paesaggi e calate in un'atmosfera ora mesta ora ironica. Egli trovava la forza di sorridere al presente mediante un tono di favola fatto lievitare in geometriche costruzioni, consapevole del fatto, si direbbe, che il senso del racconto è quasi una narrazione «di scena».

«Un piccolo mondo locale» come lo definì Franco Russoli trasferito in un universo fantastico. Un mondo candido dove

i personaggi patetici, malinconici, languidi di Viviani ricordano la sua intima sofferenza come qualcosa di accettato, nobilmente taciuto e che trova riscontro in un'arte particolarmente sensibile e poetica.

Settimane musicali - Ascona

L'Orchestra filarmonica di San Pietroburgo, diretta da Yuri Temirkanov, uno dei massimi musicisti russi, aprirà il programma delle 47. Settimane musicali di Ascona. Diciotto gli appuntamenti che si preannunciano, come ogni anno, assai interessanti e tali da garantire uno spettacolo di grande livello. La commissione artistica presieduta da Dino Invernizzi alimenta una tradizione che viene costantemente rinnovata. Ogni anno i costi per l'ingaggio degli artisti, in particolar modo delle orchestre, continuano a salire. Si tratta quindi di compiere scelte assai oculate che permettano di continuare a proporre artisti di fama da alternare a nomi meno conosciuti ma non per questo qualitativamente inferiori. Un impegno non certo facile a cui fino ad ora le Settimane Asconesi hanno cercato di rimanere assolutamente fedeli.

Il Cartellone prevede il ritorno del trio Beaux Arts, e fra gli artisti più giovani, Andras Schiff, Boris Pergamenschikov e il Quartetto Emerson. I diciotto concerti di Ascona, anche se il programma è stato presentato intorno al 20 maggio, avranno inizio il 28 agosto per concludersi il 19 ottobre. L'Orchestra della Svizzera italiana presenzierà tre volte alla manifestazione, segnando così, ancora una volta, l'insostituibilità del suo contributo ad un festival che è nato e si è sviluppato anche grazie ad essa. Tra gli altri l'Orchestra barocca Tafelmusik, la Camerata Academica Salzburg, l'Orchestre National de France, l'Orchestra Filarmonica di Kiev, il Quartetto Pellegrini e il Coro madrigalistico di Basilea che chiuderà la manifestazione.

Settimane musicali a Lugano

Per rimanere nel campo musicale c'è da segnalare la rassegna di musica classica che la città di Lugano promuoverà quest'anno per la prima volta dal 5 al 25 agosto. Accanto quindi all'appuntamento con l'Estival jazz, ai primi di luglio, i concerti classici, organizzata dall'associazione Lirico Orchestrale della Svizzera italiana vedranno protagonisti essenzialmente complessi da camera e proporranno giovani talenti che si sono particolarmente distinti in concorsi nazionali ed internazionali di grande prestigio. Le 14 serate previste in cartellone si svolgeranno nelle chiese, nelle corti o nei parchi cittadini. Cosa ottima è che ai frequentatori dei concerti verrà proposta un'ampia informazione culturale riguardante le chiese e gli edifici dove i concerti di volta in volta avranno luogo. Tra gli interpreti da segnalare il Gruppo concertistico della Svizzera italiana, il Classic Wind Ensemble Lugano, i solisti della Filarmonica italiana, il Trio Esterhazy, il Quartetto di chitarre classiche «Torres».

La manifestazione sarà orientata sulla produzione musicale settecentesca italiana senza dimenticare brani più vicini alla nostra epoca.